

È misteriosa la vita, come la nascita e la morte; è misterioso che alcuni siano destinati a vivere, altri a morire. Possiamo tempestare di domande il cielo, o la scienza – nessuna risposta sarà comunque definitiva. Intanto la vita prosegue, coronando i viventi di felicità e dolore.

Una ricerca affetto e deve scordare il proprio desiderio accettando la sua impossibilità a dare la vita.

Una è piena di vita e non può tenere il bambino agognato.

Una, ingenua e troppo giovane, viene improvvisamente colta di sorpresa dalla vita e va ad incrementare la schiera dei nascituri.

La vita le corona tutte, ma non pone domande, non dà risposte, è sempre in marcia verso nuove nascite, nuove vite. Sono solo gli esseri umani che s'interrogano.

Alle cinque del mattino in un grande ospedale. Ingresso del Pronto Soccorso. Una bambina piccola è appena stata ricoverata per un attacco di falso crup. La sua barella viene spinta da alcune infermiere verso le porte a vento del reparto, sentiamo il suo respiro affannoso e la tosse persistente – come l’abbaiare di un cane – vediamo la sua mano abbracciare con forza la sua adorata bambola, sentiamo la tosse diventare un attacco, vediamo la mano lasciare la bambola e dei piedi che passano oltre – anche quelli di mamma e papà – vediamo la porta a vento sbattere di nuovo, sentiamo il rumore attenuarsi; la bambola giace abbandonata sul pavimento lucido, con le braccia spalancate e gli occhi sbarrati, il destino irrimediabilmente segnato, avvolto dalla freddezza professionale dell’ospedale.

Le porte a vento si aprono di nuovo, la mano di un’infermiera si allunga verso la bambola, la solleva, la passa nella mano sinistra, la tiene penzolante sul grembiule mentre si volta verso il letto attiguo. La donna che vi è distesa ha seguito la breve vicenda con occhi spaventati e non distoglie lo sguardo dalla bambola. Il suo volto evidenzia il suo stato d’animo:

ha paura e soffre. Stringe forte con entrambe le mani il bordo della coperta. La bambola accresce la sua angoscia, le rende più evidente la sua situazione.

Suo marito corre verso l'infermiera. Nonostante il palese nervosismo si esprime in modo distinto e un po' prolisso.

ANDERS ELLIUS: Sono il professor Ellius. Ho telefonato mezz'ora fa e ho parlato con un certo dottor Karlsson, che mi ha consigliato di chiamare un'ambulanza e di precipitarmi qui.

L'infermiera lo scruta con aria interrogativa.

INFERMIERA: È sua moglie che ha avuto un'emorragia?

Ellius annuisce e si scosta nervosamente i capelli dalla fronte. L'infermiera si volta verso Cecilia e le tende la mano.

INFERMIERA: Infermiera Mari.

Stupita, Cecilia alza la mano verso l'infermiera.

CECILIA: Signora Ellius.

INFERMIERA: Come si sente adesso, signora Ellius?

CECILIA: Mi fa così male.

INFERMIERA: Come delle vere doglie?

CECILIA: Mi fa male, poi scompare quasi del tutto per un po', ma poi il dolore torna, e sanguina...

INFERMIERA: Tra poco arriverà il dottore e la visiterà, signora Ellius...

Si volta verso l'uomo e con un cenno del capo gli indica la sala d'attesa.

INFERMIERA: È meglio che intanto lei vada a sedersi e aspetti.

Ellius annuisce e si avvicina al letto, chinandosi su Cecilia. Parla a bassa voce, rapidamente, con un malriuscito tentativo di apparire scherzoso.

ANDERS: Adesso fai la bambina coraggiosa, e vedrai che tutto si sistema. Io intanto aspetto qui. Così sai che ci sono e che posso accorrere all'istante. Ricordatelo, Cissi: Ellius expects his wife to do her duty!

Cecilia gli fa un cenno d'assenso, ma i suoi occhi sono impauriti e quando lui la bacia sulla guancia, lei all'improvviso gli si aggrappa con le mani al risvolto della giacca. È in preda a una tale angoscia da dimenticare del tutto la gente intorno.

CECILIA: Vuoi davvero averlo questo bambino, Anders?

La domanda è estremamente seccante per l'uomo. LUI non ha affatto dimenticato la gente intorno, ma capisce subito che per prima cosa deve tranquillizzare la moglie. LEI non pensa minimamente all'infermiera che col volto impassibile è in piedi accanto al letto, ha perfino dimenticato i suoi dolori per quell'angoscia che di colpo l'ha sopraffatta.

CECILIA: Devo saperlo, Anders, adesso devo infine saperlo. Prima non ho voluto, ma adesso devo saperlo!

Con decisione Anders le prende i polsi con entrambe le mani, la fissa, come se col semplice sguardo sperasse di poterla riportare a uno stato di normalità.

ANDERS: Piccola Cissi, né tu né io possiamo fare qualcosa in questa situazione, soltanto i dottori possono, e faranno di tutto per aiutarti. Se è

umanamente possibile salvare il bambino, sarà salvato. Ma adesso devi essere forte. È tutto quello che puoi fare, Cissi. Essere coraggiosa e serena. Un grande pacco con all'interno uno più piccolo, no?

Cecilia ascolta le sue parole, ma non si calma. Inconsapevolmente si svincola come se volesse sfuggire alla sua presa, apre la bocca per chiedere di nuovo l'unica cosa che ora conta per lei e che il marito invece ha cercato di eludere, perché non vuole o non sa rispondere. Ma l'infermiera sta già spingendo il letto, e l'uomo lascia le mani di Cecilia con una definitiva carezza di commiato. Disperata, Cecilia lo guarda, e lui le fa un cenno con la mano alzata. E, nervosamente, le dice con involontaria ironia:

ANDERS: Tranquilla, Cissi, stai tranquilla, vedrai che andrà tutto bene!

Il letto si allontana e l'uomo rimane con la mano a mezz'aria; Cecilia prova a sorridere, ma le mani stringono la coperta e all'improvviso viene colta da una fitta che la fa torcere di dolore.

L'infermiera spinge il letto attraverso le porte a vento per un breve corridoio fino a un piccolo ambulatorio. All'interno ci sono un lettino, una poltrona per visite ginecologiche, una scrivania con schedario e il necessario per scrivere. Il letto di Cecilia è accanto alla poltrona. La porta che dà sul corridoio è socchiusa, si sente di nuovo la tosse canina della bambina. L'infermiera va alla scriva-

nia, prende un registro ospedaliero e comincia a compilarlo.

INFERMIERA: Posso sapere la sua data di nascita, giorno, mese, anno?

CECILIA: 12 marzo 1930.

INFERMIERA: Poi il nome completo e il cognome da ragazza.

CECILIA: Kristina Cecilia Ellius, nata Lindgren.

INFERMIERA: Indirizzo e numero di telefono?

CECILIA: Cederdalgatan 23. 322677.

INFERMIERA: E che lavoro fa, signora Ellius?

CECILIA: Lavoro al Provveditorato agli studi. Può scrivere segretaria.

INFERMIERA: Quando ha avuto l'ultima mestruazione?

CECILIA: In questo momento non ricordo, infermiera, ma il dottore al telefono ha detto a mio marito che era urgente...

INFERMIERA: Il dottore arriva il più presto possibile, e noi dobbiamo registrarla, signora Ellius.

Cecilia stringe le labbra e, a tentoni, cerca la sua borsetta, ne estrae gli occhiali e un'agenda, e si mette a sfogliarla.

CECILIA: Il 27 giugno.

L'infermiera annuisce e prende nota, fa due conti.

INFERMIERA: È al terzo mese, allora.

Cecilia fa cenno di sì. L'infermiera posa la penna e le si avvicina lasciando un campanello sul cuscino.

INFERMIERA: Il dottore arriva subito, signora Ellius. E suoni, se succede qualcosa.

Cecilia annuisce e l'infermiera esce. La porta rimane sempre socchiusa e il rumore di passi rapidi, di

voci impazienti e della tosse della bambina, giunge fino a Cecilia. Avverte molto dolore adesso. I suoi occhi vagano per la stanza sconosciuta, la poltrona, le lancette dell'orologio che ruotano sul quadrante, gli strumenti sul vassoio ai piedi della poltrona. Alza prudentemente la coperta e il lenzuolo e si guarda il basso ventre ma, spaventata, si ricopre subito: il lenzuolo è imbevuto di sangue. L'angoscia aumenta. Si alza sui gomiti e di nuovo vede la bambola che è rimasta sul suo letto. La guarda terrorizzata. La sua mano cerca a tastoni il campanello, l'indice le si incolla sul pulsante, il dolore la lacera e, vedendo che nessuno arriva, urla in preda al panico:

CECILIA: Lo perdo, infermiera, lo perdo...!
La sua mano libera tocca disperatamente a tastoni il ventre, poi la donna si abbandona all'indietro, perdendo leggermente i sensi. Quando si riprende, un medico la sta visitando e l'infermiera le sta accanto con una siringa in mano. Il dottore si sfila i guanti e si avvicina a Cecilia. Lei lo guarda in viso e anticipa la sua domanda:

CECILIA: Come va, dottore?

MEDICO: La bucheremo un po', adesso, signora Ellius.

Fa cenno all'infermiera di procedere con la puntura nella coscia. Cecilia sussulta, ma non distoglie lo sguardo dal dottore.

CECILIA: Volevo dire, come sta il bambino? Voglio sapere tutto. Del resto lo so già: l'ho perso?

Il medico scambia uno sguardo con l'infermiera,

che sta rassettando le coperte e il lenzuolo a Cecilia, e poi annuisce.

MEDICO: Sì, purtroppo. Ma sarebbe successo anche se fosse venuta prima. C'era qualcosa che non andava fin dall'inizio.

Cecilia lo fissa. Le sue parole leggere su quel qualcosa che non andava fin dall'inizio hanno un peso inaudito per lei. Annuisce con rabbia, volta la testa e chiede a bassa voce:

CECILIA: Si poteva vedere cosa sarebbe stato?

Il medico indugia un istante a rispondere.

MEDICO: Sarebbe stato un maschio.

Cecilia volta ancora la testa. Il medico posa la mano sul bordo del letto.

MEDICO: Adesso, Signora Ellius, dormirà un po' e noi faremo il raschiamento. Così sappiamo che sarà tutto a posto per la prossima volta.

Cecilia dice con rabbia:

CECILIA: Non credo che ci sarà una...

Ma si interrompe subito, porta la mano alla bocca, stringe le labbra e chiude gli occhi.